

# La Polonia sfida la Ue “Ci siamo già battuti contro il Terzo Reich”

Al Parlamento europeo  
duro confronto  
fra Von der Leyen  
e Morawiecki  
Il premier polacco  
attacca, ma non rompe  
“Non ce ne andiamo”

dal nostro corrispondente  
**Claudio Tito**

**BRUXELLES** – Davanti agli europarlamentari riuniti a Strasburgo, lo scontro verbale è stato totale. Ai limiti dell'insulto. Con la minaccia da parte della presidente della Commissione Ursula von der Leyen di attivare tutte le possibili sanzioni, a cominciare dal blocco dei fondi. E la replica del premier polacco Mateusz Morawiecki che ha ricordato alla sua interlocutrice tedesca che la Polonia ha già combattuto «contro il Terzo Reich».

Insomma toni aspri. Che rispon-

devano alle rispettive necessità – in particolare quella del capo del governo di Varsavia – di tenere alta la tensione e di mostrare alla propria opinione pubblica di non aver ceduto. La lite, però, non è mai precipitata verso una conseguenza concreta. Lo ha evitato la presidente della Commissione, lo ha scansato il premier polacco. Troppi interessi in gioco. Tanti i soldi che il Paese riceve dall'Unione. Alta la posta per Bruxelles che non vuole fare nuovi conti con una “Exit” dopo la Brexit. E così la minaccia di sanzioni economiche resta un'ipotesi sul tavolo della Commissione. Mentre Morawiecki confermava di voler rivedere la riforma della giustizia che aveva portato l'Ue a sollevare la questione legata allo Stato di diritto e di essere pronto al dialogo anche sui rapporti tra diritto europeo e nazionale.

La discussione, però, era iniziata con Von der Leyen decisa a stigmatizzare la sentenza della Corte costituzionale polacca: «Mette in discussione la base dell'Unione. Costituisce una sfida diretta all'unità degli

ordinamenti giuridici europei». Il nodo è sempre la supremazia delle norme comunitarie su quelle dei singoli Stati. E le misure che Varsavia ha assunto nei confronti della magistratura che secondo l'Unione violano i principi democratici dello Stato di diritto. Una situazione che ha obbligato per la prima volta l'Ue a intervenire. «Con l'adesione all'Unione europea – ha ricordato la presidente della Commissione – i polacchi hanno messo la loro fiducia in questo progetto, pensando e aspettandosi che essa avrebbe giustamente difeso i loro diritti. La Commissione è guardiano dei Trattati ed è pertanto mio dovere tutelare i diritti dei cittadini dell'Ue, ovunque vivano sul territorio dell'Unione». Una bastonata seguita subito dopo dalla carota: «Il destino della Polonia è l'Europa».

Una frase colta al volo da Morawiecki. «Per noi è una scelta di civiltà l'integrazione europea, noi siamo qui, questo è il nostro posto e non andiamo da nessuna parte». Il premier polacco, però, non poteva certo arretrare in quel consesso. E



ANSA/RONALD WITTEK



## ▲ In aula

La presidente della Commissione europea Von der Leyen e il premier polacco Morawiecki si sono affrontati ieri nell'aula del Parlamento europeo. La supremazia del diritto Ue su quello europeo e le misure prese dal governo polacco verso la magistratura al centro del dibattito

**La Commissione  
minaccia il taglio dei  
fondi, che metterebbe  
in difficoltà il Paese**

quindi ha usato le armi della retorica roboante. Attaccando i «doppi standard» di giudizio. Rimproverando gli «attacchi ingiustificati». E soprattutto sottolineando il «ricatto» della sospensione dei fondi, compreso il Recovery che – per la Polonia come per l'Ungheria – è ancora sospeso. Un modo per «terrorizzare i polacchi». A suo giudizio, poi, la Polonia nell'Unione è un vantaggio commerciale per Paesi come Francia e Germania. Ancora una volta se l'è presa con Berlino, accusata di trattare con Mosca, di rispettare le sentenze della sua Corte costituzionale e poi di non usare lo stesso metro con i polacchi. Per poi aggiungere: «Siamo pronti al dialogo. Parlare di Polesxit è una vergogna».

Visto lo scontro analogo che si è consumato sempre ieri durante il Consiglio Affari Generali con i ministri degli Affari europei, una seconda puntata probabilmente ci sarà domani al summit dei capi di Stato e di governo. Da capire, a questo punto, se e quando la corda si spezzerà.